

L' Escursionista

SOMMARIO.

1. *Ottava Gita sociale.* — 2. *La nostra gita al Lago di Ginevra ed al Sempione.* — 3. *Nei tre cantoni (Note di viaggio).* — 4. *La Cronaca delle Gite Sociali.* — 5. *Comunicati della Direzione.* — 6. *Itinerari nelle prealpi.*

Ottava Gita Sociale - 4 e 5 Agosto 1906.

GRAND TOURNALIN (M. 3379)

(Valtournanche).

ITINERARIO e PROGRAMMA

Sabato 4 Agosto.

Ritrovo alla stazione di Porta Susa alle ore 4,30. Partenza ore 5,6.

Il biglietto di andata e ritorno, 3^a classe, da Torino a Châtillon (prezzo L. 7,65) sarà presso da ciascun gitante alla partenza, alla stazione di Porta Susa.

Arrivo a Châtillon ore 8,43 - Colazione a carico di ciascun gitante. Ore 9,30 partenza in vettura per Valtournanche - Arrivo a Valtournanche ore 13,30 - Ore 14, Pranzo all'Hotel Royal - Ore 16, Distribuzione a ciascun gitante della refezione e di 1/2 litro vino per l'ascensione del giorno seguente - Ore 17, partenza per Cheneil - Arrivo a Cheneil, ore 19 - Cena - Pernottamento.

Domenica 5 Agosto.

Sveglia, ore 3 - Caffè-latte-cioccolato - Partenza, ore 4 - Vetta del Grand Tournalin, ore 9 - Refezione - Ore 10, discesa - Colle Tournalin (m. 3010), ore 11 - Arrivo a Valtournanche, ore 15 - Ore 15,30, partenza

per Châtillon - Arrivo a Châtillon, ore 18 - Ore 18,30, pranzo all'Hôtel Londres - Partenza per Torino, ore 19,51 - Arrivo Torino P. S., ore 23,35.

Spesa complessiva L. 27,65.

Quota da pagarsi all'atto d'iscrizione L. 20.

AVVERTENZE

1. La partenza avrà luogo con qualunque tempo.
2. La gita è riservata ai signori Soci e famiglie.
3. Le iscrizioni si ricevono sino al giorno 31 luglio, presso la Sede della Società (via dei Mille 14, dalle ore 20,30 alle 22,30 dei giorni feriali). I direttori dovettero anticipare la chiusura delle iscrizioni, per gli approvvigionamenti ed il pernottamento a Cheneil, pei pranzi a Valtournanche ed a Châtillon nonchè pei servizi delle vetture.
4. Sono indispensabili buone scarpe chiodate, un alpenstok, una tazza per caffè o cioccolato, i guantoni di lana ed una borraccia da mezzo litro.
5. I Direttori provvederanno per ciascun gitante al trasporto di un peso di circa 5 Kg. mediante muli sino quasi al colle Tournalin. E raccomandabile a ciascun gitante di portare preferibilmente un sacco tirolese per comodità di carico sui muli.
6. Le minute dei pranzi all'Hôtel Royal a Valtournanche, all'Hôtel Londres a Châtillon e della cena a Cheneil, sono visibili all'albo sociale.

I Direttori:

BUSTICO LEANDRO - CARACCILO GIOVANNI
MARCHELLI ing. LUIGI - TRIBAUDINO MARIO

IL GRAND TOURNALIN (M. 3379)

Proposto da molti anni per la nostra gita di alta montagna dall'egregio e benemerito nostro consocio Gabinio nelle sue elaborate proposte di gite pel sodalizio, che egli suole diligentemente proporre ogni anno alla Commissione nostra delle nostre gite, e da me e dal sig. Bustico raccomandato più volte alla Commissione delle gite ed al nostro Consiglio di Direzione, per diverse circostanze non aveva sinora potuto figurare nei programmi delle nostre gite sociali.

Fin dall'anno 1900 quando rimasi quattro giorni in aspettativa al rifugio Luigi di Savoia nel mio primo sfortunato tentativo di ascensione del Cervino, avevo lassù nelle lunghe ed impazienti ore di attesa osservata la posizione oreografica del Grand Tournalin pensando al panorama veramente grandioso ed imponente che dovevasi ammirare dalla vetta di questo bellissimo monte, e sin d'allora avevo maturato nella mia mente il pensiero di portarvi lassù una comitiva di nostri consoci.

L'anno scorso, sul finire di Luglio, scelsi per la prima delle mie gite d'allenamento il Grand Tournalin e per rendermelo alpinisticamente interessante ne effettuai l'ascensione colla guida Favre di Fiery pel dirupatissimo versante di Ayas, ma il mio scopo non era solamente quello di fare un'ascensione

alpinistica, ma quello di studiare il percorso sul versante di Valtournanche che tutte le guide pubblicate sinora me lo descrivevano facilissimo con un sentiero fatto costruire dal Club Alpino Italiano sino sulla vetta dove trovasi pure una capanna.

Quantunque la strada fatta costruire dal Club Alpino-Italiano fosse in qualche tratto franata, pure in gran parte la trovai ancora in buone condizioni e dal complesso del suo esame ne conchiusi che l'ascensione del Grand Tournalin potevasi proporre come nostra gita sociale di alta montagna per quest'anno, e sono lieto che la nostra proposta abbia finalmente avuto quest'anno la sua attuazione.

Salendo da Valtournanche (m. 1524) una comoda strada mulattiera si svolge fra ridenti pinete mentre lo sguardo si compiace di ammirare lo splendido bacino di Valtournanche colla dirupatissima costiera dei Jumeaux, la Dent d'Hirens ed il Cervino che fa capolino dietro un contrafforte della Roisette.

In meno di due ore si arriva comodamente all'incantevole bacino di Cheneil (m. 2100) circondato da bellissimi pascoli e cosparso di variati casolari alpini dove avrà luogo il pernottamento della nostra comitiva.

Al mattino successivo all'alba la nostra comitiva partendo ammirerà spuntare i primi raggi di sole sulle più alte vette circostanti e per un comodissimo sentiero sulla sinistra del torrente Cheneil salirà al Colle Tournalin (metri 3100).

Da presso il colle Tournalin si comincia l'ascensione della piramide, il sentiero si fa più alpinistico e, mantenendosi sempre sul versante di Valtournanche, lambisce ogni tanto la cresta spartiacque dei due versanti di Valtournanche e di Ayas ed in questi tratti sulla cresta spartiacque ammirasi l'imponente e dirupatissima parete del Grand Tournalin che scende sul versante di Ayas.

Sebbene qualche tratto del sentiero sul versante di Valtournanche sia franato pure ciò non presenterà difficoltà notevole pel passaggio della nostra comitiva.

Da presso il colle di Tournalin (m. 3100) in un'ora circa, si raggiunge la Capanna Carrel che, è deplorabile il constatarlo, trovasi in pessimo stato, è piena di ghiaccio ed è assolutamente inservibile; cinque minuti dopo si raggiunge la punta Sud del Grand Tournalin.

L'avanguardia della nostra comitiva arrivando sulla vetta Sud del Grand Tournalin vi troverà lassù nascosta nel pilonetto una mia carta da visita con un cordiale saluto di benvenuto ai nostri consoci.

Io collocai quel biglietto lassù Domenica 15 Luglio u. s. nella gita preparatoria per la nostra comitiva accompagnato dal portatore Carrel facendo allora nella mia ascensione una variante alpinistica interessantissima salendo il Grand Tournalin pel ghiacciaio di Tournalin, pel colle Grand Tournalin, per la cresta Nord sulla vetta più alta Nord del Grand Tournalin, e passando poi dalla punta Nord alla punta Sud pel dirupatissimo colletto che separa le due punte e dalla punta Sud discendendo al Colle di Tournalin salendo quindi il piccolo Tournalin discendendo per la cresta spartiacque del piccolo Tournalin sin quasi al Colle di Nana proseguendo sul versante di Ayas sino quasi al colle di Vascoccia indi a Periasc ed a Brusson in valle di Ayas.

La nostra comitiva però farà ritorno percorrendo l'itinerario della salita ritornando per Cheneil a Valtournanche.

Termino questi brevi cenni sulla nostra prossima gita augurando ai nostri consoci che il tempo sia splendido come l'ebbi io nella gita preparatoria lassù sulle due vette del Grand Tournalin e che di lassù essi possano ammirare attorno uno dei più superbi e grandiosi panorami delle nostre Alpi e contemplare estatici ed entusiasmati la meravigliosa corona di vette che si ammirano di lassù e che qui in seguito trascrivo:

Il Weisshorn - il Rothorn di Zinal - il Gabelorn - il Cervino - la Dent Blanche - le Dent Nèrens - la catena dei Jumeaux - il Gran Combin - il Mont Dolent - il Vèlan - l'Aiguille Verte - la Luseney - le Grandes Jorasses - le Mont Blanc du Tacul - le Mont Maudit - il Monte Bianco - la Tête Carrée - l'Aiguille du Glacier - il Ruitor - la Grande Rousse - la Grande Sassièra - la Tzanteleina - l'Aemilius - la Grivola - l'Herbetet - il Gran Paradiso - la Becca di Gay - la Roccia Viva - il Gran S. Pietro - la Tersiva - la Lavina - il Zerbion - il Bo - il Mucrone - il Mars - il Vlou ed il Torché - il Corno Bussola - la Frudiera - il Pinter - il Corno del Vitello - la Testa Grigia - il Corno Bianco - la Vincent Pyramide - il Balmenhorn - il Swartzhorn - la Parrot - la Punta Gnifetti - il Lyskamm - il Castore - il Polluce - la Testa nera - i Gemelli - il Breithorn - il Piccolo Cervino, ecc.

Ed ora arrivederci lassù sul Grand Tournalin.

L. Marchelli.



La nostra gita al Lago di Ginevra ed al Sempione



Se le gite, organizzate dalla nostra "Unione", con tanto singolare attività, non fossero tutte belle ed interessanti, si potrebbe veramente dire che questa fu la più attraente.

Certo fu una delle meglio organizzate, una delle più ricche di continue, piacevoli e svariate emozioni.

Ed io vorrei potermi spogliare per cinque minuti della mia qualità di socio, per intonare a gran voce un inno di lode agli ottimi e troppo modesti direttori: Fiori, Perotti e Strolengo, che questa volta furono anche più maghi del solito, e fecero meraviglie, guidando attraverso monti e laghi, di quà e al di là delle Alpi, una numerosissima comitiva.

La *Gazzetta del Popolo* di venerdì 29 giugno annunciava infatti che nella notte con un treno *bis* del diretto di Francia gli escursionisti torinesi, in numero di cento e ottantadue, erano partiti alla volta di Ginevra.

Erano fra noi molte gentili ed amabili signore e signorine, ornamento e sorriso delle nostre comitive. E forse in omaggio a loro il treno *speciale* con piena galanteria ci portò in perfetto orario a Modane, cercando di farci dimenticare le dolorose peripezie di quell'altro treno specialissimo che ci trascinò a Cuneo e Vievola nella memoranda gita di Monaco e Nizza.

Ricordi, amico Strolengo?

Ma veniamo a qualche rapido cenno di cronaca, tanto più sufficiente in quanto già i giornali hanno con ammirazione descritto gli splendori della nostra gita.



Splendori davvero ebbero per noi Ginevra ed il suo lago, la cui visita non avrebbe potuto essere più deliziosa.

Il cantone di Ginevra venne rapidamente percorso in numerosi automobili; fu una vera trovata, che permise di compiere in poche ore un giro immenso per quella pittoresca campagna, che pare veramente un unico parco, tanto è ricca di ville, di *châlets*, di *cottages* e di magnifici giardini, tanto si presenta fresca, armonica e gentile.

Nel secondo giorno con battello speciale si solcò il lago Lemano, e la colazione a bordo costituì un intermezzo piacevolissimo. Si discese per poco ad Ouchy-Lausanne, salendo in funicolare (un'altra gradita sorpresa dei direttori) a fare un giro per la simpatica cittadina, dove è tale il culto pei fiori, che non solo le pubbliche fontane ma persino il palazzo municipale ne è tutto elegantemente guernito...

Il battello, già pavesato, ci attendeva per condurci ancora a Territet. E la fantasmagorica visione della indescrivibile riviera, coi treni che si rincorrevano sulla montagna, si completò con l'emozionante ascesa alle roccie di Naye (m. 2045).

In funicolare, è verò, ma ciò non fece che accrescerne l'incanto. In due ore -- mentre sotto ed intorno si apriva uno dei più bei panorami del mondo, passammo dagli orti pieni di rose di Territet e di Glion ai verdi pascoli di Caux e alle pinete profumate di Jaman, per assurgere finalmente, con un brivido mal celato, alle paurose gole ed ai nevati di Naye, dalle cui roccie ci aspettava, esuberante d'ogni *comfort*, il magnifico Grand' Hôtel.

La nebbia che ci avvolse, impedì di vedere il tramonto, ma accrebbe il fascino della montagna. E quello fu, io credo, il più vivace episodio del viaggio.

Dopo il pranzo (ah! quel riso all'imperatrice... che squisitezza, pei tedeschi!) una parte degli escursionisti ridiscese, fra la bruma, a pernottare a Caux; ma lassù — auspice Quartara! — le danze si protrassero a lungo animatissime.

Ci svegliarono prima dell'alba i bizzarri cori dei garzoni e delle fanciulle saliti a Naye nella notte dai paesi del piano per assistere al levar del sole.

Alle 4 i primi rossori apparivano ad oriente. A poco a poco tutto il cielo si riempì di fuoco, le vette uscirono dall'ombra, il lago scintillò traverso la nebbia. Il sole levò ad ore 4,50. E fu veramente uno spettacolo indimenticabile.

Quella giornata — l'ultima! — era cominciata bene.

Continuò e finì meglio.

Alle 6 colazione svizzera, prima di dare alle nere ma ospitali roccie di Naye il saluto della partenza. Visita di Montreux, e — alle 8,30 — spuntino, allo Splendid Hôtel!!

Da Montreux col treno *express* per Martigny, Sion e la bella Valle del Rodano, così somigliante alla nostra Comba di Susa, a Briga.

E a Briga, ore 14, *dejeuner* al Ristorante della Stazione!!!

Ma qui ebbimo tutti un gran dispiacere. Il nostro presidente, il caro signor Fiori, si separava da noi. Una forte stretta di mano, un cordialissimo *arrivederci presto!* dissero tutta la nostra commozione e il nostro affetto all'impareggiabile amico che ci lasciava.

Un breve giro per Briga ci concesse di ammirare l'antico e storico palazzo degli Stockalper. Davanti a quell'imponente monumento del medio evo sentimmo più viva la mancanza di un altro grande amico dell'Unione, l'ingegnere Brayda, e gli mandammo col cuore — che è il miglior telegrafo senza fili — un caldo saluto sul colle di Superga!

E come assai piacevole era stata la visita alle fiorite e simpatiche città elvetiche, fra le comodità onde gli svizzeri sanno circondare i naturali pregi della loro terra, così riuscì attraente il passaggio del Sempione.

La traversata, compiuta colla trazione elettrica in 24 minuti, alla temperatura massima di 31 gradi, non sembrò lunga né grave a chi ripensò per poco alle vittime ed agli eroi di quella grande opera del lavoro umano.

Poi fugace corsa per Domodossola, gioconda visione del Lago Maggiore, ed alla sera pranzo sociale di chiusura a Novara.

Qui ci trovammo finalmente tutti riuniti, e fummo lieti della visita del consocio geom. Patriarca.

Il pranzo fu ottimo e tranquillo, grazie alla formazione di un treno speciale, che quest'anno ci riportò con maggior comodità a Torino.

Al *dessert* il consocio Negro (cui fece eco il Bontardelli) con applaudite parole inviò un memore saluto a Silvestro Fiori, ed efficacemente espresse la viva riconoscenza dei gitanti ai cortesissimi direttori, al tatto ed all'abnegazione dei quali, — come all'invidiabile e solida organizzazione dell'*Unione* — è dovuto tutto il magnifico successo della geniale escursione.

EDOARDO BARRAJA.



NEI TRE CANTONI

(Note di viaggio durante l'escursione a Ginevra)

Mio caro Marchetti,

Non a te, nello stato d'animo in cui ti trovi, povero amico, dopo le gravi e troppo recenti sventure che hanno afflitta la tua Famiglia, io vorrei indirizzare queste impressioni sulla nostra grande gita a Ginevra, sibbene a te lieto e felice quale dovresti se i buoni potessero sfuggire al dolore in questa valle di miserie: ma io devo mettere il tuo nome in capo alla presente lettera anche se l'intonazione allegra dello scritto contrasterà col tuo dolore perchè vorrei che, come un saluto ancora, giungessero queste impressioni ai miei Consoci carissimi che tu rappresenti e pei quali conservo un affetto profondo.

Tu, preposto alle cose sociali, sai meglio di me con quanta intelligente premura, con quale ammirabile impegno gli amici Perotti e Strolengo abbiano organizzata l'escursione e tu, come me, conosci la gentile educazione dei nostri consoci: epperò verrei a dirti nulla di impreveduto se anche occupassi le intere pagine del Bollettino ripetendo che tutto è andato a maraviglia. Il programma era ampio nella forma ed ordinatissimo nella materia, per cui scorrendolo coll'occhio, animandolo con 185 partecipanti e dandogli vita ed esecuzione brillante colla fantasia, tu avrai per te la visione più bella del come sono andate le cose.

Ed io non seguirò i momenti densi dei più squisiti godimenti intellettuali di quei tre giorni indimenticabili, ma coglierò qualche impressione di paesaggio, di cose e di persone quà e là come vengono e come sapranno venire, dato l'intontimento che occupa ancora la mente a pochi giorni soltanto dalla corsa cinematografica.

Era una splendida giornata di sole (ahi! quanto sole), il treno mi portava rapido sulla nuova linea verso il Sempione e Ginevra, dove avrei attesa la comitiva, ed io ammiravo incantato l'imponente bellezza del nostro Lago Maggiore, che dal treno si vede in tutta la sua estensione (dentro le gallerie, no) e se, assorto nella mia contemplazione, riuscivo a non accorgermi del caldo, non mi veniva fatto di isolarmi dalle stridule ed insistenti querele di una famiglia inglese, che viaggiava nello stesso mio scompartimento. Papà, mamma, un grande e lungo ragazzone, sempre colle dita... dove la mamma non voleva, una ragazza sui vent'anni molto magra e troppo bionda ed una zia che strillava a denti stretti. Parlavano inglese, naturalmente, ed io, naturalmente, non capivo un parola, ma dall'irritazione della voce e dallo sguardo delle due donne anziane (e brutte), dalla mestizia rassegnata che traspariva dalla fisonomia del papà e sopra tutto dal malo trattamento che subiva, durante la discussione, quel miserabile pezzo di carta che era una nota d'albergo e contro il quale si appuntavano gli strilli irosi delle donne, compresi che la battaglia in famiglia e gli alti lai erano tutti per inveire contro il molto sale sparso su quella nota, nel rimproverare il malaccorto capo di famiglia e l'esosità degli albergatori di Milano. Oh! i bei tempi rimpianti degli inglesi dalle sterline che non si contavano!... La ragazza, con un libriccino piccolo, piccolo ed un lapis minuscolo nelle mani, ostentava una olimpica serenità accanto alle quistioni materiali che agitavano i suoi e guardava, come assorta, il soffitto della vettura, dal quale pareva che ad una ad una staccasse le parole arcane che lentamente segnava sul taccuino.

Il fanciullone rideva di nulla, le donne strillavano maltrattando l'uomo ed intanto, superbamente bello il lago Maggiore dispiegava, sotto la corsa del treno, ed inutilmente per loro, la grandiosa maestosità d'uno spettacolo che non ha rivali. Tuffati nel caldo snervante della galleria del Sempione i miei inglesi cessarono dalle querele. La Svizzera li trovò riconciliati, fors'anche coll'Italia, sapendo d'andare contro al peggio ed intanto eravamo sulle rive del Rodano, dalle acque di latte sporco, tumultuose ed in un punto gareggianti di velocità col treno.

Io vidi con piacere questo Rodano che da troppo tempo mi tardava di vedere, vuoi per la fama dei ghiacciai da cui scende, vuoi pel grande lago in cui virtualmente finisce pei vagabondi della montagna: lo vidi con piacere, ma non potrei dire se corrispose in tutto alla mia aspettativa nè lui, ne la sua valle, effettivamente troppo addomesticata.

Le controvalli devono essere interessantissime (lo dicono le nevose vette che occhieggiano ad ogni vallone che si apre) ma la grande valle lasciamola lì. Il Rodano, già discretamente adulto, l'hanno gonfiato troppo... le nevi fondenti ed ora riempie il letto prosaicamente grosso e poco interessante come un panciuto borghese qualunque che, a scopo di cura, trasporti in quà ed in là la sua sgraziata pinguedine.

Ripensandoci bene forse ho torto nel dire che non suscita interesse: — guardando dal treno mi è parso in qualche punto che il gonfio torrente amasse correre dove è più elevato il fondo della valle; e questa sarebbe una particolarità, se non venisse a guastare la cosa il pensiero che gli Svizzeri sono capaci di tutto, anche di procurare delle strane illusioni ottiche quando trattasi di dare originalità al loro paese.

In tutto il suo corso il torrente è imbrigliato da grandi speroni in muratura che a destra e a sinistra, ogni 100 metri impediscono alle sue onde di sbattere con soverchia assiduità contro le rive ed in tale condizione sembra una bestiaccia cattiva legata perchè non morda.

Da Briga in giù vedi vigneti in ogni dove e sai cosa sono i vigneti del Vallese? Prendi una montagna dai fianchi ripidi, praticale una graffiatura dall'alto in basso e lungo quella fa colare molto terriccio bianco quando piove, in modo che si accumuli in fondo. Sul mucchio, che deve allargarsi a modo di delta, fa una larga piantagione di insalata, aspetta che vada in amore, sostieni ogni pianta con un grazioso paletto ed avrai un vigneto vallesano. Il vino che dà sa di mora e costa franchi tre la bottiglietta.

Ad un certo momento, oltre Sion, il torrente si nasconde agli occhi del treno, voglio dire, ai nostri che siamo sul medesimo e non lo ritrovi più che qualche rara volta sbucante di tra i vimini improvvisamente come un assassino. Egli va a cogliere le acque precipitanti del Salanfe, ma la valle poco dopo si allarga in modo desolante e ti prende acuto il desiderio di vedere il lago.

Quando egli appare ti si presenta all'occhio tutto intero, vasto come un piccolo mare, imponente come una grandiosa visione ed in quel punto si arresta ogni pensiero, tace ogni voce e tutta l'anima è rapita nella mirabile contemplazione. Dal cielo, a tratti sereno, a tratti coperto di nubi, piovono diverse luci sull'ampio specchio delle acque che, riflettendo con delicatissime sfumature, i sorrisi ed i bronci dell'alto creano una infinità di contrasti ed un succedersi vago di tenui colorazioni: — dalle onde alla cupa costiera, su' su' alle pinete, fino alla rude scogliera del monte sale il tenue velo azzurro e pare che ogni cosa, dalla terra al cielo, tutto avvolga delicatamente lieve e vaporoso. Qualche vela spiegata, ma immobile sullo sfondo, una scia lunga che s'incurva a segnare la via d'un battello poc'anzi entrato nel porto, qualche gabbiano in alto ed una calma immensa sulle acque lucenti che devono rimpiangere i raggi diretti del loro sole, ormai inclinato al tramonto. No. Il treno che corre spandendo fumo e rumore, le grandi case e le grandi ville di Montreux guastano l'armonia del quadro e presto tornano al loro corso i pensieri, parla ogni cosa le parole di tutti i momenti e l'anima si risveglia... Fa caldo, che peccato!

Ginevra, siede regina sull'estremo limite del lago, ed a chi scende dalla Stazione ferroviaria si presenta subito simpaticamente bella nelle sue vie ampie e pulite, piene di luce e come festanti. Costruzioni moderne e splendide, slarghi o piazzette frequenti dove allieta lo sguardo il verde delle alberate, negozi attraenti e vivacità di movimento: ecco quale si presenta Ginevra al primo scendere fra le sue case e come risveglia subito un senso vivissimo di simpatia. Seguendo la magnifica via del M. Bianco (a proposito, in due giorni non abbiamo avuto l'onore di vederlo) arrivi sul ponte omonimo e guardando alla corrente, che si forma proprio lì dove rinasce il Rodano, provi una sensazione di vigore e di forza, quasi l'impeto possente delle acque profonde ed azzurre facesse scorrere con più veemenza il sangue nelle tue vene. Cigni dovunque, appena le pile arrestano il corso delle onde, battelli maestosi e barchette che si muovono in ogni direzione, distesa imponente di acqua e luce viva, vivissima sopra ogni cosa. Nel

quadro vivace l'anima si riempie di letizia e quando muovi il passo fra le graziose aiuole del giardino degli inglesi, fra le miriadi di passerì che, inverosimilmente famigliarizzati, cinguettano dovunque, tu dimentichi un momento ogni miseria umana e ti senti migliore.

Ginevra ha dei dintorni immediati d'una ricchezza incredibile di parchi e di ville ed è stata deliziosa una corsa in automobile (il mio era un tiro a quattro cavalli) sulle strade che, come altrettante redole, divagano in mezzo a tutti gli olezzanti recessi dei 210 milionari di cui, dicono, sia afflitta la città di Ginevra. Ma se i dintorni immediati sono uno splendore, quelli allontanati dalla periferia sono, per contro, una povera cosa. Mentre gli orti per un naturale riflesso, si affaticano a fiorire, i campi tutto in giro sciorinano al sole di Luglio una vegetazione stentata, capace di mettere le ali del ritorno al piede di chi dalla ricchezza dei parchi si era avventurato fra le campagne.

Quando il sole è tramontato, tardi, l'ultimo accenno di luce si spegne sulle acque del lago come in un soffio d'azzurro, poi la notte dalle sponde invade grado, grado l'immensa superficie e lascia un grande vuoto buio dove poc'anzi aleggiava il crepuscolo e mentre Ginevra si ridesta alla sua vita notturna sfolgorante di luce e di riflessi.

E luce e riflessi, con uno spettacolo sorprendente, offri a noi, riguardanti dall'alto delle Rocce di Naye, tutta la sponda del lago da Montreux, a Losanna, la notte in cui pernottammo lassù. L'aria era fredda e quasi pungente, la neve indurita occupava quasi tutto il bacino e ricalzava le muraglie dell'albergo, alta, ma, ahimè, non più candida e noi seguivamo coll'occhio laggiù, in fondo, in fondo, oltre un abisso di buio la linea vacillante delle fiammelle di gas che disegnavano le insenature del lago ed il mare di altre ed altre fiammelle che inondavano completamente la terra dove sorgono le superbe costruzioni di Montreux, di Vevey e di Losanna.

Spettacolo pieno di una suggestiva bellezza che non dimenticherò mai più.

Ma il freddo punge, l'ora è tarda, la sale dell'albergo, tepenti, chiamano al ricovero e si balla... per cui rientriamo a dormire aspettando la levata del sole.

Ed il sole.. ..

Ma io mi accorgo d'aver preso troppo sul serio la parte di animella patetica che si commuove ad ogni meriggio e ad ogni tramonto di sole per cui questo almeno non voglio dirti come s'alzò... tanto più che, avendo io dovuto scendere a pernottare a Caux, risalendo lentamente il mattino, egli, il sole, pensò bene di alzarsi prima che io fossi arrivato in punta. In tutta la Svizzera, forse, non v'è che il sole che si ribelli alla volontà dei signori albergatori, annidati in alto alla caccia della selvaggina di passo, — te lo promettono, come un piatto dolce, tutti i giorni alla levata ed al tramonto ma egli ama quasi sempre, pudicamente, togliersi dalle molli piume avvolto nella nebbia e coricarsi nel famoso *mare di nubi*, mentre i treni in ritardo si affaticano spesso invano a conciliare il loro orario con quello della natura.

I nostri quattro treni speciali discesero a Montreux in una gloria di sole, passando lentamente dalle nevi di Naye fra i giardini esuberanti di rose e le splendide costruzioni di Caux e di Glion verso il quadro super-

bamente bello che presentava il lago nell'ora mattutina in cui al bacio dei primi raggi la Natura si ridesta vigorosa di palpiti e di forza arcana.

Eravamo discesi... ma è tempo che, volgendo alla fine la nostra corsa, volga precipitosamente a termine anche la presente lettera che minaccia di diventare eterna; se non che, rievocando le impressioni, una, l'ultima, la più cara all'animo mio, io ti dirò, profondamente grato, e fu il commovente saluto che mi diedero i Consoci carissimi nel momento in cui a Briga dovetti abbandonare la Comitativa. Grazie infinite a tutti.

Saluti affettuosi ed a rivederci

S. FIORI.

Cremona, 8 luglio 1906.



LA CRONACA DELLE GITE SOCIALI

LA SETTIMA

TESTA DELL'ASSIETTA (M. 2567)

15 Luglio 1906



Il « Menelik », con venti minuti di ritardo alla partenza, trasportava, il 15 luglio, all'una del mattino, una quarantina di gitanti diretti a Salbertrand. Questo nero treno, vagante nella nera notte, così giustamente battezzato dai viaggiatori torinesi, pur soffiando e trascinandosi con ammirabile lentezza su per la Valle della Dora Riparia, si comportò ancora assai da galantuomo, perchè con *solo mezz'ora di ritardo* ci portava a Salbertrand alle 4,30 (m. 1009).

Eravamo aumentati di numero perchè diversi consoci erano saliti chi da Bussoleno, chi da Meana o da Chiomonte, non eravamo però ancora al completo perchè altri ci attendevano più in alto ancora.

Scendemmo dal treno ancora un po' insonnoliti e dopo aver caricato le provviste sui due muli fissati precedentemente, ci incamminammo adagio e pigramente; — attraversato il ponte sulla Dora, lasciammo a destra la grande strada militare e ci inerpicammo su per i malagevoli sentieri ripidissimi che in meno di un'ora ci fecero raggiungere le Grangie Guibert (m. 1400 circa).

Proseguimmo subito, e malgrado la rapidità del sentiero, molto velocemente, tanto che alle 6,45, cioè perfettamente in orario, arrivammo alle Margherie del Seu, avendo così già riguadagnata la mezz'ora di ritardo che ci aveva procurata... Menelik!! (m. 1791).

Qui ci fermammo per la colazione. A nessuno rincresceva troppo nè la fermata, nè la colazione!!! Il tragitto compiuto aveva già stimolato

i primi appetiti e così tutti corsero all'assalto dei grandi paiuoli di latte che erano già stati preparati per noi. A nessuno dispiacque nemmeno il pizzico di cacao distribuito con parca mano dai dirigenti, nè il caffè caldo che, venuto un po' in ritardo, cioè quando il latte era quasi tutto sparito, fu preso anche solo, non troppo dolce e forse un po' troppo... turco!! Ma servì se non altro ad infondere un po' di forza per la strada che ancora si doveva percorrere.

Alle Margherie del Seu si unirono alla carovana altri Soci ed il Direttore cav. Couvert che colà ci avevano preceduti. Dobbiamo alla cortesia del Sig. Carlo Baccon, Consigliere Comunale di Salbertrand, se anche a quelle Margherie si poté ottenere una provvista di latte per tante persone, nonché un pernottamento passabile per coloro che fin dalla sera precedente si erano recati colà.

Alle Margherie del Seu aumentò pure la rappresentanza del gentil sesso e furono da allora cinque fra signore e signorine le... audaci che divisero con noi.. la noia della salita, il piacere del panorama e le benedizioni (per non dire moccoli...) alla interminabile e ripidissima discesa compiuta!!

Si stava tanto volentieri alle Margherie del Seu che invece di rimanere per un'ora vi restammo circa due!! Ma la giornata splendida, il fresco venticello che impediva al sole di riscaldarci in quell'ora mattutina, la strada meno ripida, e l'unione di 65 persone disposte all'allegria ed a farsi ammirare per una buona camminata, ci infusero tanta forza che quando raggiungemmo la strada militare fra la Batteria della gran Costa e quella dell'Assietta, avevamo riguadagnata anche l'ora di maggiore fermata!!!

Giunti sotto alle fortificazioni notammo un insolito movimento, prodotto forse dallo squillo delle nostre trombe! Dei soldati correvano da una parte all'altra impauriti forse nel vedere una carovana simile avvicinarsi alle opere di difesa, senza badare ai cartelli indicatori che proibiscono il passaggio!!! Temevano certamente una nuova calata di nemici in Italia, condotti non più da qualche Napoleone, ma da cinque balde e fiere signore!!

Un brigadiere dei carabinieri si fece animo e solo, senza scorta di militi, ci affrontò e ci intimò l'alt! Il caso era stato da noi previsto e subito lo mettemmo a parte delle nostre pacifiche intenzioni, facendogli pure vedere il permesso dell'autorità superiore, ma a dire il vero non pareva troppo convinto!... Preso il nome, cognome, patria, ad un paio di Direttori, e finalmente dopo averci fatto un mucchio di raccomandazioni, proibizioni; ecc., ci lasciò proseguire fino alla vetta!!

Ammirammo tutti l'obelisco ricordante le grandi ed eroiche gesta dei nostri antichi difensori e mandammo di lassù, come mandiamo ora di qui, un saluto all'egregio consocio Brayda, che diede il disegno di tale monumento e che dalla lontana riviera ci aveva voluto mandare un augurio di buona gita.

E questa fu tale effettivamente. Il cielo, completamente scoperto, ci permise di godere tutto il panorama, che da questa vetta è veramente ammirabile!! Al lontano *nord-ovest* fino da quando avevamo raggiunto le Margherie del Seu, si profilava, ricca di ghiacciai scintillanti al sole, la Meye, m. 3987, che dalla vetta poi vedemmo vicina all'imponente Gran Pelvoux (m. 4103); più avanti, solo, padrone della valle, il Chaberton (m. 3135) - a *nord*, subito dalla parte opposta della valle, il Seguret, la punta Ferrant, ed a *nord-est*, visibile ad occhio nudo, il rifugio Vaccarone o d'Ambin - a *sud* l'Albergian campeggiava sulla vallata di Fenestrelle, e da tutte le parti una fioritura di forti, batterie scoperte e coperte che incutevano rispetto!!

Ammirando il panorama però il mezzogiorno si avvicinava e la refezione non si faceva!! Il Brigadiere che prima ci aveva lasciati proseguire, vedendoci ridiscendere per la strada conducente al colle delle Vallette, ritornò verso di noi accompagnato da altri due (per imporsi maggiormente) a mettere il suo veto al nostro passaggio!! Furono inutili le discussioni!! si fidava certo pochissimo di noi tutti!! La conclusione fu che possiamo essere grati a lui, l'incognito difensore della nostra patria, se fummo obbligati a fare una variante al programma e scendere a Exilles!!

Il tempo trascorreva sempre; acqua sulla vetta o nelle vicinanze non ve n'era, ed invece era consigliabile fare una fermata vicino a qualche fresca fontana. Ed allora con pronta decisione, dalla vetta scendemmo direttamente, per una ripidissima teppa, fino alle Grangie Ruine (m. 2167), dove facemmo la gran sosta, fermandoci cioè un'ora e mezza.

Alle quattordici riprendemmo la marcia e discendendo per le Grangie Jeansatre, (m. 1892), Grangie Grampra (m. 1545), per prati ripidissimi e per mulattiere indescrivibili, ci gettammo sopra Exilles, dove tutti arrivammo dalle diciassette alle diciotto, madidi di sudore e prorompenti in coro, od in « a soli » deliziosi, in quelle benedizioni moccuose (!!!) alle quali già accennai più sopra!!! Passammo il ponte sulla Dora e fu per tutti una delizia il poter poi proseguire per la strada provinciale, piana, liscia, da Exilles a Chiomonte!!

Una parte però preferì rinunciare anche a questa delizia, e, con qualche vetturina, oppure con qualche veicolo non tanto moderno nè soffice, trasportarsi a Chiomonte, dove tutti ci riunimmo verso le 18,30.

Domanderò io ora per conto di quel brigadiere dei RR. Carabinieri, un gran perdono, a tutti coloro che avrebbero fatto a meno di quella variante e che sarebbero venuti a Chiomonte più volentieri per una strada più lunga certamente, ma non tanto ripida e sassosa! Ma egli comandava anche a noi in quel momento ed ebbe la grande soddisfazione di vederci tutti disciplinati ed obbedienti eseguire i suoi ordini!!! Che Iddio ed i suoi superiori lo remunerino e gli diano la promozione a cui per la sua rigidità militare ha ben diritto, ma lo mandino almeno a comandare a qualche altra comitiva, molto lontana dal Piemonte! Per mio conto lo manderei, con una bella promozione, o nel Cadore, oppure in Sardegna.

La vista delle tavole imbandite a Chiomonte ebbe su noi un ascendente tale sul morale e sul fisico, che ci fece dimenticare la cattiva discesa ed il brigadiere stesso!! Ci disponemmo quindi a fare onore a quanto ci avevano preparato i signori Coggiola, proprietari dell'Hotel della Stazione.

Ed anche per essi è doveroso il nostro ringraziamento perchè seppero veramente accontentarci, dandoci, con un pranzo egregiamente servito, quel ristoro che tutti ci eravamo ben guadagnato!!

Arrivammo alle 23,30 a Torino, ed il ritorno fu certo più piacevole e meno rumoroso dell'andata!! molti dei gitanti si addormentarono appena saliti in treno a Chiomonte alle ore 21; diversi altri dormivano ancora quando il treno era già da qualche minuto fermo nella stazione di Torino!!.....

AUGUSTO VERONA.

COMUNICATI DELLA DIREZIONE

Hanno domandato d'essere ammessi Soci: 1. Vaschetti Scipione, Torino — 2. Dal Monte Casoni Luigi, Torino — 3. Dott. Francesco Voina, Torino — 4. Giulio Chazalettes, Collegno — 5. Pasquale Maggiorino, Torino — 6. Negro Giuseppe, Torino — 7. Donaudi Giuseppe, Aosta — 8. Giovanni Abate-Daza, Torino — 9. Carlo Castri, Torino — 10. Carlo Sotteri, Torino — 11. Fontana Luigi, Torino — 12. Gullino Michele, Savigliano — 13. Mochino Vincenzo, S. Mauro — 14. Armellino Cipriano, S. Mauro — 15. Avv. Cav. Ubertini, Montanaro — 16. Libero Bosio, Torino — 17. Luigi Bobbio, Torino — 18. M. Antonio Orengo, Torino.

Gita a Marsiglia. — I solerti Diretteri della Gita a Marsiglia stanno ultimando le pratiche relative a questa escursione fuori programma e nel prossimo bollettino verrà comunicato l'itinerario-programma particolareggiato.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1906 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I